Il Sole 24 ORE

Data 31-10-2018
Pagina 6
Foglio 1

IL PATTO NON SCRITTO CON LE FAMIGLIE

Quel sommerso che copre il vuoto lasciato dalla scuola

Il sistema di istruzione non è grado di favorire i recuperi di tutti gli studenti

Roberto Carnero*

Se la famosa flat tax, tanto sbandierata nel programma di governo, è per molti aspetti come l'araba fenice di Metastasio («che vi sia, ciascun lo dice; dove sia, nessun lo sa»), è anche vero che per alcune categorie di lavoratori sembra che ci sarà davvero, e molto presto. La legge di bilancio prevede, per esempio, che essa venga applicata ai docenti che effettuano lezioni private. Un mercato tradizionalmente avvolto dalle ombre del nero, ma che genera un fatturato considerevole. Finora il patto non scritto tra famiglie e professori è stato più o meno il seguente: io, professore, ti faccio pagare poco la lezione; in cambio tu, genitore, sorvoli sul fatto che non ti faccia la ricevuta. Perché effettivamente il costo di un'ora di lezione si aggira - in media - intorno ai 20-30 euro. Molto rari i casi in cui si chiedono 50 euro, molto più frequenti quelli in cui si scende sotto i 20. Cifre, insomma, non da professionisti, ma da operai, neanche tanto specializzati.

Per i docenti italiani, le cui retribuzioni sono tra le più basse dei Paesi dell'Occidente industrializzato, dare ripetizioni è il modo tradizionale di arrotondare stipendi inadeguati: che i salari dei docenti siano inadeguati, del resto, lo hanno riconosciuto, almeno a parole, i ministri competenti dei vari governi che si sono succeduti negli ultimi anni, salvo poi non fare nulla per correggere la stortura, perché si tratterebbe di mettere quattrini che non ci sono o, se ci sono, si preferisce indirizzare verso altri capitoli di spesa.

Ovviamente in linea di principio è giusto che ogni guadagno proveniente da qualsivoglia prestazione lavorativa venga tassato. E l'aliquota del 15% sembra essere un buon compromesso: con poco, si può essere in regola. Tuttavia è prevedibile che il docente di turno d'ora in poi scaricherà quel costo sui "clienti", aumentando così la richiesta rispetto all'attuale tariffa in nero. E non tutte le famiglie apprezzeranno la novità. Capiterà cioè che il nero diminuirà, ma solo in una certa misura. Un po' come quando il carrozziere (non ce ne vogliano i carrozzieri: avrei potuto dire il meccanico, l'idraulico, il dentista, l'avvocato...) ti chiede se «ti serve la fattura»: in caso affermativo, ci mette l'Iva; altrimenti, dell'Iva "risparmiata" si fa a metà tra professionista e cliente.

Per i docenti italiani, con i salari tra i più bassi dell'Ocse, le lezioni private sono un modo per far salire stipendi inadeguati

L'occasione della novità di legge potrebbe essere però utile per compiere una riflessione più approfondita sul funzionamento della scuola italiana. Nel momento in cui lo Stato prende atto dell'esistenza del fenomeno delle lezioni private, riconosce anche - implicitamente - che la scuola non è in grado, da sola, di aiutare tutti gli studenti a recuperare le carenze, come sarebbe suo dovere fare. Insomma, il problema si risolverebbe da solo, e senza polemiche, se il nostro sistema di istruzione fosse di per sé più efficiente. Cioè se di lezioni private non ci fosse più bisogno.

Docente di letteratura italiana all'Università di Urbino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.